



DAVIDE SCOVAZZO

spazzatura, rossetto  
e un po' di Dio  
qua e là

con una nota di Claudio Pozzani  
illustrazioni di Cristiano Baricelli

ZONA contemporanea

## **E IL DIAMANTE RIMANE DIAMANTE MENTRE INTANTO APPASSISCONO I FIOR**

Scovazzo è l'unico artista ansiogeno che riesca a infondermi calma. È un *maudit* gentile. Che usi la telecamera o la penna, riesce a infondere nella sua produzione la sua essenza di ossimoro vivente.

Davide possiede nel cognome la chiave della sua cifra stilistica: è uno che trova ciò che cerca anche nei posti più impensabili, come un'ostia in fondo a un cassonetto (nella poesia di apertura). Ripensandoci bene e parafrasando Bene, si può dire che in questo libro c'è "puzza di Dio": nello sguazzare delle faune sporche e dimenticate, nel lacerante disincanto, nella paura di godere, nella danza macabra di passioni smarrite, nelle fabbriche e nel porto dei ricordi d'infanzia, tra le porte di un Eldorado aperte e sbattute sulla faccia. Un dio delle piccole cose, un dio che è cieco, sordo e quando tu arrivi è appena andato via.

*dalla nota  
di Claudio Pozzani*

**© 2016 Editrice ZONA snc  
edizione elettronica riservata**

**È VIETATA  
qualsiasi riproduzione  
o condivisione di questo file  
parziale o totale  
senza autorizzazione  
della casa editrice**

Spazzatura, rossetto e un po' di Dio qua e là  
poesie di Davide Scovazzo  
ISBN 978-88-6438-681-2  
Collana: ZONA Contemporanea

© 2016 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto 338.7676020

Email: [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

Pec: [editricezonasnc@pec.cna.it](mailto:editricezonasnc@pec.cna.it)

Web site: [www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)

Illustrazioni di Cristiano Baricelli

In copertina: disegno di Cristiano Baricelli

(penna BIC su carta, sangue di Davide Scovazzo)

Foto dell'autore: Baron Karza

progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016

Davide Scovazzo

SPAZZATURA, ROSSETTO  
E UN PO' DI DIO QUA E LÀ

ZONA Contemporanea

**Cristiano Baricelli**, autore delle immagini di questo libro, nasce a Genova nel 1977. Autodidatta dal 1997, elabora una personale tecnica di disegno basata sull'uso della penna a sfera. Nel 2008 per la GRRRzetic editrice ha pubblicato "Corpus Homini. Atlante di Medicina Immaginata". Ha partecipato a numerose mostre collettive e personali, ha collaborato con fanzine e magazine di illustrazione, tra cui: Nurant, Osel, Watt, CartaCarta, L'inquieto, Pastiche, Verde, Antropoide, Illustrati, Nèura, Freak Out. Attualmente sta sperimentando tecniche miste.

## Prefazione

di Claudio Pozzani

Davide Scovazzo è l'unico artista ansiogeno che riesca a infondermi calma.

È un *maudit* gentile.

Sia che usi la telecamera sia che, come in questo caso, utilizzi la penna, egli riesce a infondere nella sua produzione la sua essenza di ossimoro vivente.

Davide possiede nella prima parte del suo cognome la chiave per comprendere la sua cifra stilistica: è uno che trova ciò che cerca anche nei posti più impensabili, come l'Ostia nel fondo del Cassonetto della sua poesia di apertura della raccolta, come il Dio dietro un guard-rail, come la realtà che fischiotta nel beige, come il banchetto divino nella Città orizzontale.

Ripensandoci bene e parafrasando Bene, si può dire che in questo libro c'è "puzza di Dio": nello sguazzare delle faune sporche e dimenticate, nel lacerante disincanto, nella paura di godere, nella danza macabra di passioni smarrite, nelle fabbriche e nel porto dei ricordi d'infanzia, tra le porte di un Eldorado aperte e sbattute sulla faccia. Un Dio delle piccole cose, un *dio che è cieco, che è sordo e che quando tu arrivi è appena andato via*.

E tuttavia...

Tuttavia Scovazzo non è un autore cinico, non è negativo, non è minimale.

Non è colpa sua se la materia che maneggia e impasta per produrre qui poesie e altre volte film non è creta nobile ma fango.

Rispetto al suo cinema qui è minore la componente assurda e allucinata: la sua poesia ferisce in altra maniera. È come se fosse una lancia scheggiata, che ha perso la punta ma che risulta an-

cora più tagliente nelle sue parti sbrecciate e dunque più sorprendente.

La scrittura di Scovazzo si nutre di elisioni e apostrofi, trasformando locuzioni in monadi dai suoni antichi, come un ratto da discarica che rosicchia via i sacchetti neri di vocali per arrivare direttamente al contenuto e nutrirsi dell'essenza delle parole.

Questo libro crea un microcosmo nel quale si muovono esseri dai versi e alfabeti strani che come un entomologo Scovazzo cerca di riconoscere e classificare, tra *statue mai abbastanza morte* e *amici stanchi e facce da comparse*, tra *uova di zecche* e *Bravi Ragazzi*, tra *ragazzine nervose liquide di neon* e *dipartimento di risorse umane di Charme Hell Shake*.

Un entomologo che infilza questi insetti umani con il suo spillo intinto nell'inchiostro, chiude il raccoglitore e lo rimette nella sua libreria che un giorno brucerà o taglierà con una motosega...

Tanto, il domani è come *Un Cinepanettone come Natale a Palinuro, /e mi sta bene: /ero con voi in prima fila coi pop corn quando ci siam mangiati ogni futuro*.

La lettura di questo libro non trasmette mai la sensazione di inquietudine e spaesamento, piuttosto quella di una calma da sala operatoria.

L'autore infine si libera anche di maestri e santini, senza (quasi) nominarli mai, tra un Jodorowsky che ha rotto le balle e *il diamante (che) rimane diamante / Mentre intanto appassiscono i fior*.

Scovazzo è un raddomante di liquami esistenziali e riesce a riciclarli e nobilitarli ora in psicodrammi ora in reportage in diretta dal Purgatorio.

Alla fine della lettura del libro, posandolo sul comodino o mettendolo a faccia in giù su una spiaggia estiva oppure infilandolo nelle tasche del tuo cappotto bagnato di pioggia, sentirai un

rumore simile a un fruscio di pagine e uno strano essere nero-  
stro, metà scarafaggio e metà carillon, uscirà e danzando col sor-  
riso ti dirà:

*Ti saluto,  
torno su Plutone  
senza manco passare da casa.  
Se suicidarsi servisse a qualcosa  
saremmo già tutti al Banchetto,  
Di Là.  
Contento ora?*



## Giusto Come Appetizer, così, niente di che eh....

...e niente, giustamente mi si dice che ci vogliono due parole (che diventeranno due miliardi) di introduzione da parte mia, a questa sorta di raccolta (potreste sottopormi a qualsiasi tipo di tortura ma non mi sentirete mai chiamarla “silloge”, ma fatemi il piacere.....) di deliri sedimentatisi nel corso degli anni, crostificatisi e rappresisi come il sale quando si fa pietra appiccaticcia e poi rimodellati, presi a picconate per vedere cosa ne restava, riscritti quasi sempre stupito ora di aver scritto determinate perline ora simili monolitiche stronzate, rilette ora con sovrarecitato birignao in modo da annullarne il senso e farne assumere loro uno nuovo tramite la presa in giro dei testi medesimi, altre volte messi a nudo come un bambino a una visita medica prima di iscriversi a una piscina puzzolente di cloro e urina in cui non sa nuotare (Nanni Moretti: “*Nell'acqua alta! Nell'acqua alta! Nell'acqua alta!*” ...ma forse ci torneremo: si torna sempre a Nanni Moretti quando c'è di mezzo Carlo di Francescantonio. Ora che ci penso, nella vita, a cadenze irregolari, si torna sempre proprio a Carlo Di Francescantonio. Ma le poesie sono le mie quindi adesso parliamo ancora un po' di me. Oh.).

Ché già il termine è improprio: Signore e Signori, grandi e piccini, rullo di tamburi, ora voglio tranquillizzarVi: quelle che andrete a leggere NON SONO POESIE.

Aaah, che pace. Non la sentite anche Voi?

Non lo sono nella misura in cui Poesia è una vecchia dalle unghiate mani nodose quasi sempre vedova di un omone puzzolente di tabacco con la sciarpa di seta che dipingeva ardesie e le vendeva ai mercati rionali, la quale ora scrive in rima baciata di gatti che giocano con lische di pesce vicino alle barche ormeggiate a Boccadasse, o laddove Poesia è un ragazzino riccioluto istericuccio dalla camicia con gli jabot che ostenta ipersensibilità

e primadonnismo davanti a un pubblico vuoto, ch  Rimbaud   gi  morto e sepolto, e se ha rotto le balle lui figurateVi i suoi indegni epigoni; men che meno   Poesia se Poesia   un ubriacone talentaccio sprecato che urla blablablando di Archeofuturismo e di neotranspostavanguardie dei tempi di Carlo Cuiga che nel loro provocare provocano solo sonori e incelabili sbadigli ormai pure in audiences avvezze ancora solamente a Baruffe Chiozzotte avvolte nelle ragnatele, le quali, per inciso, nemmeno loro hanno nulla a che vedere con quello che io (non) chiamo Poesia (le Baruffe Chiozzotte, intendo, le ragnatele... forse, ma chi se ne frega).

Men che meno   Poesia se Poesia   imparagonabile (ma lo sar  stata poi veramente o tutto appare sempre pi  bello e grande nel ricordo quanto pi  il ricordo   lontano?) monolite eterna di gesta eroiche d'Avi di marmo, alloro e roccia che illuminarono popoli, inventarono lingue, ispirarono generazioni, conquistarono nazioni, dichiararono e vinsero guerre, si permisero (arte dimenticata) la sregolatezza cesellandola con il genio, i loro sguardi fissi e silenti (ma perch  le statue non hanno quasi mai le pupille? Qualcuno me lo sa spiegare?) onorati dalla polvere di millenni costituiscono un perenne memento per le nuove generazioni a quanto debbano soffrire in eterno di mai superabile complesso d'inferiorit  e il cui vivere inimitabile io non voglio assolutamente imitare in tempi di contratti di collaborazione occasionale e 10% sull'imponibile delle provvigioni di un account executive procacciatore d'affari a progetto. No, dai, veramente, sul serio, su.

Sono parole, uscite fuori come si vomita irrefrenabilmente dall'ansia in mezzo alla strada durante la riproduzione di un film per poi scoprire solo alla fine, come chi si volge all'acqua perigliosa e guata, che ne   valsa la pena (e quanto...), poi conglomerate, separate, riassemblate, soppesate, passate alla fiamma, "eiaculate" (mi si perdoni) l  ma poi lavorate come ma-

teria grezza fino alla loro forma definitiva poi rimessa mille volte in discussione, a tratti troverete astrattismo, altre volte brandelli di metrica, a volte quasi rap, a volte semplici pensieri o reali e palesi prese per il culo, ma non è questo il punto: ogni singola parola che troverete scritta dalla prossima pagina in poi è come un brandello di sugosa carne cruda che io offro eucaristicamente a fare i vermi esponendola al sole spietatamente acceso dei Vostri occhi, e Vi giuro che ognuna è chirurgicamente sincera, anche, anzi, specialmente quando sberleffo, spernacchio e fingo.

Tranches de vie, “vedute”, come le chiamavano ai tempi degli stramaledettissimi Fratelli Lumière (che hanno involontariamente inventato il mestiere più ansiogeno del mondo, ma non usciamo fuori tema), istantanee (ma NON selfie), schizzi contestualizzati in tempi e luoghi che tengo a condividere con Voi, semplici nomi dati a cose che, semplicemente, non avrebbero potuto essere chiamate in nessun altro modo se non con quelle precise parole. Infatti: parole.

Anni fa (pochi... sembrano millenni... mi si perdoni la banalità di questa considerazione) avrei scritto “considerate questi versi come una valida alternativa agli straccetti di poesia con la spiegazioncina che di solito inseriscono in alto a destra nei giornali di free press che leggete schiacciati in metropolitana mentre andate in ufficio: potrebbe non piacervene il sapore, ma è pur sempre una boccata d'ossigeno quella che mi permetto umilmente di offrirvi” ...ora è davvero cambiato tutto: non esiste più la free press, non esiste più il lavoro, e io non so più con chi prendermela, allora Vi dico: chiudete per un attimo quella stramaledetta Facebook (per me è femmina, non chiedetemi perché). Riponete in tasca il Vostro iPhone. Per pochi secondi, davvero, solo pochi secondi alla volta. E date una letta alla mia sbobba, cucinata per anni in robollenti pitali affinché ne pren-

diate piccole ma preziose cucchiariate, un po' per volta. Invece di stare sui vari social network a farVi compulsivamente i cazzi degli altri (di cui poi a ben guardare non Vi frega pressoché niente come a loro dei Vostri), ho, anzi, abbiamo lavorato anni (ma DAVVERO anni) affinché Vi facciate i miei. Potreste scoprire che, in parte, sono anche i Vostri. Qualche squarcio, cascame, brandello, due parole giustapposte (PROPRIO QUELLE tra miliardi di combinazioni che avrei potuto scegliere), una bestemmia, un sorriso, un pugno, un tocco di piuma, un'atmosfera che conoscete quanto me e con me condividete, una mia insopportabile sparata con cui non siete assolutamente d'accordo, un mini-affresco, un ricordo tanto, troppo simile a un VOSTRO ricordo (tanto, anche se ci crediamo unici e indispensabili, siamo tutti simili, bene o male, da Mick Jagger al besagnino egiziano sotto casa, Renato Zero “l'uomo di una strada ch'è la stessa che tu fai”, ecco Amore Tossico: “fatti de vita, fatti de morte, fatti de sangue.....de sangue nostro...” il resto è vestito) ...ecco, vestiti: i miei versi non hanno il potere né la presunzione di cambiare il Vostro quotidiano nel quale chiedono di fare breccia laddove Voi lo vogliate: vogliono solo arredarlo. Vestirlo. Dare ad esso una pennellata qui e una là, un taglio (Fontana non c'entra niente, grazie al cielo) dal quale succhiare aria, come dicevo prima, magari amara ma almeno pura, un Vostro alzare un sopracciglio è già per i miei versi una vittoria, un punto esclamativo sulle Vostre teste prima di tornare a pensare ad altro nell'asfittica ansia del consueto è il lauro con cui cingo il mio capo, sempre più umile quanto meno lo sembra.

Il tempo. Potrei dirVi che la mia prima poesia (chiamiamole così per comodità) l'ho composta a otto anni, l'ultima un mesetto fa (ad oggi ne ho trentacinque... diamine, trentacinque... almeno mi sono tolto dalla gobba l'infame fardello dell'essere giovane), ma non ho voluto dare alla raccolta una scansione temporale, un ordine cronologico: se avete tra le mani quello che estate per

leggere è perché io, e chi si è sobbarcato la responsabilità di tradurre tutto questo in carta e/o in pixel, riteniamo il corpus del lavoro egualmente degno di essere qui e ora, attuale, presente, senza scusanti, senza un “viaggio” che eventualmente interesserebbe solo a me, nudo, come nella famosa, serenissima foto di Iggy Pop col pisello di fuori scattata da Gerard Malanga, come a dire: sono qui, questo è ciò che sono perché è ciò che la mia vita mi ha fatto diventare, è la mia forma attuale, prendetemi, prendete proprio il mio corpo, letteralmente, e fate di me quello che volete. Potrei dire che un altro tipo smilzo con i capelli lunghi come lui (e anche lui biondastro, strano per uno che nacque in quella che ai suoi tempi si chiamava Galilea) fece la stessa cosa molto tempo prima, ma è proprio questo che non voglio: cadere nel cliché del poetino provocatoruccio che si mette intorno alla testa frecce al neon con scritto “guardatemi”.

Ringraziamenti: nessuno. Io non ho maestri, perché ciò implicherebbe un percorso ben preciso e rapporti difficili da non far diventare perversi, e sinceramente tutto questo me lo sono evitato, ho preferito vivere.

Posso dirVi che nel DNA di quello che, se sarete così cortesi da dedicarmi la Vostra attenzione, leggerete, se starete attenti e se saprete cogliere, troverete tracce di San Francesco d'Assisi come di Carlo Vanzina (GUAI a chi lo confonde con Neri Parenti. Almeno conosciate ciò che credete di odiare), il sempre citato a sproposito da tutti (ma l'avrà voluto veramente, il Silenzio che tanto anelava sbraitando? Gnaaaah...) Carmelo Bene, i vecchi Punk e i Metallari di Genova (Ivan Graziani: “i Metallari sono sempre innamorati / e condannati a ricucirsi da soli / come antichi guerrieri” ...mica poco), Sergio Citti, David Bowie (ma prima che morisse, dopo l'avrei trovato di un banale...), Il Conte Donatien-Alphonse-François de Sade come mio zio Italo e tutti i Natali in Val Vobbia a guardare sé stessi da un'angolazione più laterale, rigenerante e autoassolutoria del solito al punto che mi

fa quasi paura, i Camouflage, l'esimio professor Marco Salotti (“Il Feticismo Del Nonnino Morto...”), Michele Vaccari, il Mecenate Zeneize par excellence Claudio Pozzani, che tesse parole come a formare preziosi tappeti persiani, Vasco Brondi (ancora peggio) che prendo bonariamente in giro, Marco Ferreri, Feltrin, Ciappelletta e tutte quelle tenere ciambelle che Dio nella sua “infinita bontà” ha fabbricato senza buco per lasciarle stortignacole per intere, silenziose domeniche a elemosinare sigarette davanti al Piccolo Cottolengo di Don Orione, Dante Alighieri (Inferno, Verso 49 – Canto XXII), Peter Murphy e i Bauhaus, Francesco Nuti, Diana Est, Giuseppe Gioachino Belli (ma rigorosamente citato da “Er Monnezza” sennò perde vertiginosamente sapore), Milano, sì, proprio Milano, la da me sbandieratamente odiosamata micromegalopoli che pure ha atmosfere uniche che vanno rigorosamente vissute nuotando nell'aria gelida di brina e sbrilluccicante di glitter prenatalizi più o meno all'altezza del secondo piano dei palazzi di Porta Venezia, città Metafisica tanto quanto la mia Genova è Surrealista, necessariamente, ecco, Genova (Genova pulita sarebbe come Bukowski salutista... il Comune/il suo gastroenterologo sarebbero fieri del loro lavoro, ma... insomma ci siamo capiti), utero quasi sempre ostile ma pur sempre utero, dove la depressione si fa malinconia (e, credetemi, non è davvero la stessa cosa), vecchia nobildonna sieropositiva avvolta in antichi preziosissimi velluti lisi e infeltriti e ingioiellata di vetusti anelli ossidati, le cui prime cose che noti sono i denti mancanti, le occhiaie, gli zigomi duri e i capelli sozzi, ma solo avvicinandoti di più ad essa ti rendi conto di quanto sia ancora e per sempre bella e più giovane di quanto sembri, e quanto aristocratici rimangano i suoi tratti, borgo di roccia marcia e ferraglia arrugginita in cui Labyrinth e Querelle de Brest vanno perfettamente a braccetto, e in cui l'afrore di urina, di profumata epidermide di prostituta Nigeriana, di acciughe fritte, Vermentino, salsedine, sudore e Kebab mixati in-

sieme nella maccaja non possono, quelli no, essere definiti in altro modo che Poesia, e nemmeno il mio odiatissimo De André è mai riuscito ad avvicinarsi in tradurre quest'atmosfera in parole (ci è andato quasi vicino suo figlio), Pippo Delbono (enorme talento che mi ha stufato) Alejandro Jodorowsky (abbacinante genio che mi ha stufato), Domenico Modugno, l'ILVA quando si chiamava ancora Italsider, Enrico Luly (non solo un mio attore: è come un'escrescenza del mio stesso corpo e della mia stessa personalità che io rappresento, “metto in scena il Luly ch'è in me”). Se vi interessasse, no, non c'è mai stato assolutamente nulla di gay tra di noi. La simbiosi si può esprimere anche in modi meno ovvi), gli inibitori della ricaptazione della Serotonina e della Noradrenalina, che è roba che ti fa robusto e disposto all'esercizio dell'amata ultraviolenza dell'autoinfliggermi la Vostra esistenza e soprattutto la mia presenza in mezzo a Voi, i Monty Python, Fernando Arrabal (che alla conferenza nella Sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale a Genova si fece portare due bottiglie di rosso invece dell'acqua... hai capito, il vecchio Fando?), Giorgio De Chirico, Daniele Pascali, eterno “Lucignolo” ma anche una delle poche persone realmente tridimensionali che mi sia mai stato dato di incontrare nonché involontario grande poeta. Che il Presente ti sia eterno, amico mio.

E poi, sì, un enorme GRAZIE al grande amico Carlo di Francescantonio. [*Essere Amici / Avere La Nebbia*]. Ché magari non lo vedi per dieci anni, poi finisce che prendi un caffè con Carlo, vai a una lettura di Carlo, a una tua proiezione si presenta Carlo, e spontaneamente tutto ricomincia a scorrere fluentemente come se i tempi in cui buttavamo letteralmente le giornate dal terrazzo di Via Balbi non fossero mai finiti. E, zitto zitto, càpita che non ne senti parlare per anni e intanto, un mattoncino qui e uno là, poi scopri che edifica mausolei. Devo alla sua stima e alla sua pazienza il mio aver riesumato da sotto terra e fatto una bella flebo di albumina alle parole-zombi che qui Vi dedico, più vive

che mai, rinate al sole del Levante che Carlo mi ha riportato col suo crederci.

Ringrazio Cristiano Baricelli. Ci sono voluti anni perché il mio stile si incontrasse con il suo, ma entrambi, “danzando”, l'abbiamo sempre saputo che in qualche modo, in questo, siamo “sposati”, nonostante le differenze (ve ne dico una su tutte: siamo entrambi Genovesi purosangue ma lui è astemio!!! Caso più unico che raro: “isolatelo” finché è ancora vivo!...) ...perché le pazzie trovano vie più complicate e proprio per questo più “sotto gli occhi di tutti” per intrecciarsi... e NESSUNO avrebbe potuto illustrare ciò che è sgorgato dal mio cranio quanto lui. Ma, mi lodo e m'imbrodo, nessuno quanto me avrebbe trovato un modo per tagliare il delirio che lui vede in immagini come io vedo in parole. Insomma, eccoci qua.

Grazie a Salvador Dalì, per me molto più di un Messia e poco meno di un Dio. In un mondo in cui l'imperativo categorico è crescere, maturare, mettersi il vestitino buono e andare a produrre (per gli altri) e in cui vieni punito severamente se non hai un SUV o se non sei Hugh Jackman che si versa addosso un secchio d'acqua dopo aver sellato un cavallo, lui è rimasto di fatto un bambino e come tale narcisista, egocentrico, vile, isterico, bulimicamente presenzialista perché costantemente insicuro, “supergelatinoso” (contenti?), sessualmente (polimorfo?) perverso e del tutto magmatico, immaturo e adamantinamente convinto (come ogni bambino DEVE essere) di essere il Re dell'Universo. Però per Lui non era una “fase”, Lui non ha mai smesso. Così facendo ha dimostrato di poter convincere il mondo a giocare al suo gioco, e non viceversa. Per questo sarà per sempre per me come l'Ape Regina del “nostro pianeta”, al quale, francamente, vorrei davvero tanto fare ritorno.

Grazie a te, mamma Nadia, per essere sempre accanto a questo fior fior di libertino, per dimostrare un supporto che ha solo come ingrediente minoritario la sopportazione, per dimo-

strare una resistenza antica, per continuare a credere in me con una stoicità che ormai sarebbe paradossale e a-storico richiedere ad altri/e, per avermi insegnato in quali quantità bisogna aggiungere il cinismo alla dolcezza e per quanto tempo bisogna farli soffriggere insieme per poi servirli in tavola con il senso dell'umorismo e la leggerezza d'animo degli addolorati, per lo strano fatto che tra i tanti aborti e interruzioni non volute di gravidanza (sia “prima” che “dopo”) ti sia capitato come figlio unico proprio io (responsabilità mica da ridere da ambo le parti eh? Sò cazzi, so...) possa Dio perdonarti per avermi messo al mondo (oh, no, cacchio, mi accorgo solo ora che l'aveva già scritto Marilyn Manson nella sua autobiografia! Fai come se non ti avessi detto niente!). Grazie per ricordarmi ogni giorno che non sono così male come credo ma che, per avere a che fare con me, di abnegazione ce ne vuole davvero tanta. Molto spesso è per essere degno di quello che tu credi che io sia che trovo la forza di mordere i freni e snocciolare un altro giorno dal calendario, poi un altro, poi un altro. E intanto passano gli anni, e li si passano insieme.

...poi c'è tutto un discorso diverso da fare per te, Papà (paradossalmente, meno male che non hai fatto in tempo a vedere che insensato bestiario siamo diventati “dopo”): ...pensavo: non hai mai visto un mio Film, non hai mai visto una mia fidanzata, non hai mai visto nemmeno il mio diploma o la mia laurea, non mi hai mai visto andare a vivere a Milano e poi tornare nella nostra Genova, non mi hai mai visto gioire per un misero premietto vinto a qualche festival cinematografico o soffrire da solo in un monocale di Cinisello Balsamo, non mi hai mai visto lavorare, venire licenziato, fare lavori più umili e poi trovarne degli altri ancora migliori, non hai mai visto platee che applaudivano davanti a uno schermo su cui venivano proiettati i mostri e gli zombi partoriti dalla mia fantasia, non mi hai mai visto crescere ed evolvermi da quel bimbominchia 17enne con la maglietta di

Alice Cooper che ero quando tu te ne sei andato da questa terra, e, atei di ferro come io e te siamo sempre stati, non verrò certo a parlarti di anime e fantasmi formaggini che in realtà hanno visto tutto... naaaaahhhhh... eppure è come se ci fossi sempre stato, e anche oggi, in cui mi chiedo come sarei ora io se tu, in tutto questo tempo, fossi stato realmente accanto a me, è davvero un pò come se tu ci fossi... in qualche modo sei sempre presente, mi sembra di averti visto fino a ieri, lì in cucina, a farti un pinzimonio e fare le parole incrociate. Le preoccupazioni sono noie per noi vivi, lo so, ma se per caso te lo stessi domandando, no, non ti ho mai dimenticato papà.

Anzi, ho cambiato idea: volevo buttar via quel vecchio scritto, ma è a te che dedico questa “Poesia” buttata giù quando, appunto, avevo 8 anni

*Discorso sul pipistrello (1989)*

Vola, malinconico  
ma chissà poi dove va  
può seguire un amore indomito  
o rincorrere la mediocrità.  
Segue le stolte falene  
al chiaro di luna d'estate  
e contro di lui alberi, ricordi,  
il rintocco di mezzanotte.  
Con il freddo vento di notte  
lui svolazza verso l'alba  
sente l'odore dei fiori  
intravede un amore sincero.

Vabbè, ragazzi, con 'sta prefazione mi sembra di averVi rotto le palle a sufficienza.

Da qui in poi troverete spazzatura, rossetto e un po' di Dio qua e là, senso di colpa, mattonelle di strada, vomito, peluches a forma di cuore, lacrime, le peggiori perversioni sessuali che metterei in atto con le Vostre mogli e la più pura e innocente voglia di dare e ricevere Amore, Jekyll e Hyde, nostalgia e voglia di bruciare ogni vecchia foto, piccoli momenti di impalpabili atmosfere (una foglia tremolante su un rametto che sembra sempre lì lì per cadere...) che si vedono solo nei tre quarti d'ora di pausa pranzo ad Assago Milanofiori e sfumature (di sfumature) che solo chi è nato e vissuto a Genova può capire, orrore per sé stessi e glorificazione della propria natura, autoflagellazione e perdono per i propri peccati, il Nulla e il desiderio del Nulla, il mettersi un naso da pagliaccio per farsi le pernacchie davanti a uno specchio ma intanto lo starci mille ore, davanti a quello specchio, la gioventù, la mancanza della gioventù, il piacere di essersi levati dalle palle la gioventù, sputacchi di sangue e fiocchetti di raso, tanta turpitudine e tanta tenerezza, gli insulti peggiori che si possano rivolgere a un Cristo di cui senti la mancanza come di un fratello maggiore che (se mai c'è stato) ti ha abbandonato, stralci di quello che alla lontana può anche essere sembrato innamoramento, odore di treno, odore di oro, Cinema, vita, morte, miracoli (quelli pochissimi), l'Angelo che tutti ci aspetta ma non si è mai capito bene per dire o fare che cosa, amicizia, redenzione, morbo, gentilezza, anarchia, monarchia, presa in giro delle Vostre facce mentre prendete tremendamente sul serio tutto questo per poterlo pendere tremendamente sul serio da solo mentre nessuno di Voi mi vede.

Ma provate a leggere queste quattro righe che ho scritto. Due minuti, in treno. Quarantacinque secondi, mentre siete in pausa caffè in ufficio. In un parco, sperando che un piccione caghi addosso a Voi e non sulla copia cartacea del libro. Una sera in cui manca la luce e non vi rimangono che una candela e una bottiglia di rosso del discount, piccoli attimi, per le mie parole. Po-

trebbero essere lo squarcio di cui scrivevo poco fa. Poi possiamo tornare a travestirci da noi stessi e far finta di non esserci mai conosciuti.

Buona lettura e buon proseguimento!

Davide Skovatz, Genova 2016

## Cassonetto

Sul fondo  
del Cassonetto c'è  
l'Ostia,  
il sorriso di Cabiria,  
la mano sporca di chi  
spartisce il pane nella  
tiepida,  
umile luce.  
Non c'è prodigio,  
c'è la fiamma che  
attende  
chi d'attendere smette,  
la Messa degli sporchi  
dove ha il vizio d'albergare Dio.

## GLAM

### GLAM

perché alla fine tutto è una pernacchia  
e tanto vale fagocitarci

### GLAM

perché crescere è una merda  
e sono tutti, sempre, troppo pronti ad ascoltarci

### GLAM

perché il rossetto sotto i baffi ed il belletto  
nascondono bene i bubboni della peste

### GLAM

perché la plastica bruciata e il cielo grigio  
stazionano cattolici sopra le nostre teste

### GLAM

perché quello che ti hanno detto che non puoi dire  
è l'ultima rimasta forma di preghiera

### GLAM

perché in fondo vale davvero la pena vivere  
solo dalle undici della sera

### GLAM

perché abbiamo tutti l'AIDS e siamo share,  
ipernutriti, risorse umane, impiegati all'ultimo stadio

### GLAM

per quelli che hanno ancora il boa di struzzo e le paillettes  
impolverate in fondo al vecchio armadio

GLAM

siamo tirati a lucido, ben pettinati e glitter  
per andare tutti in scena come zombi

GLAM

come Bolscevichi tremanti in mezzo al ghiaccio  
come in fila per il pane da Abercrombie

GLAM

perché abbiamo venduto nostra madre ma non l'iPhone  
per un ultimo straccio d'ebbrezza

GLAM

perché tanto *semo usciti fòri*  
*'mpastati de merda e de monnezza*

GLAM

perché trucco e parrucco sono droghe  
e dopo la prima volta non riesci più a far senza

GLAM

a curarsi le ferite e a compilare  
la lista della spesa della tua coscienza

GLAM

perché i compari di bisboccia e le donnacce  
sul digitale li ritrovi tutti qui

GLAM

perché le cose non sono andate come pensavi  
e, no, non hai davvero un piano B

GLAM

perché il senso di colpa è un po' una spezia  
che dà sapore a piatti a volte troppo insipidi

GLAM

quando, solo, ti chiedi quando è stato  
che gli altri han smesso tutti di esser così stupidi

E quindi GLAM

perché è l'unico modo d'esserci davvero  
quando il tuo reato, troppo grave, è d'esser brutto

E, tanto vale, GLAM

quando volevi far vedere che ululavi alla luna  
ma avevi bevuto e per sbaglio t'è uscito un rutto

GLAM

per te che ti svegli col mal di testa e il trucco sfatto  
ti assolve dei tuoi peccati il giorno dopo

GLAM

nella discarica di vecchi schermi al plasma  
non puoi mentire a te stesso: sei anche tu un topo

GLAM

non biodegradabile, gonfio, rosa, lucido  
come questa orgiastica democrazia di carne

GLAM

opinionisti, rifiuti tossici, dello smalto  
sulle unghie dei morti non sai più che farne

GLAM

perché daresti il regno che non hai per un buffetto  
da parte di chi disprezzi e non ti caga

GLAM

perché abbiamo fatto mille rivoluzioni invano  
per arrivare finalmente a Lady Gaga

GLAM

perché i quarti d'ora accademici di vita  
nel mondo vero si misurano in centesimi

GLAM

perché quelli come noi agli -ismi  
continuano imperterriti a preferire gli -esimi

GLAM

non ti ho chiesto il suo prezzo,  
ti ho chiesto il suo valore

GLAM

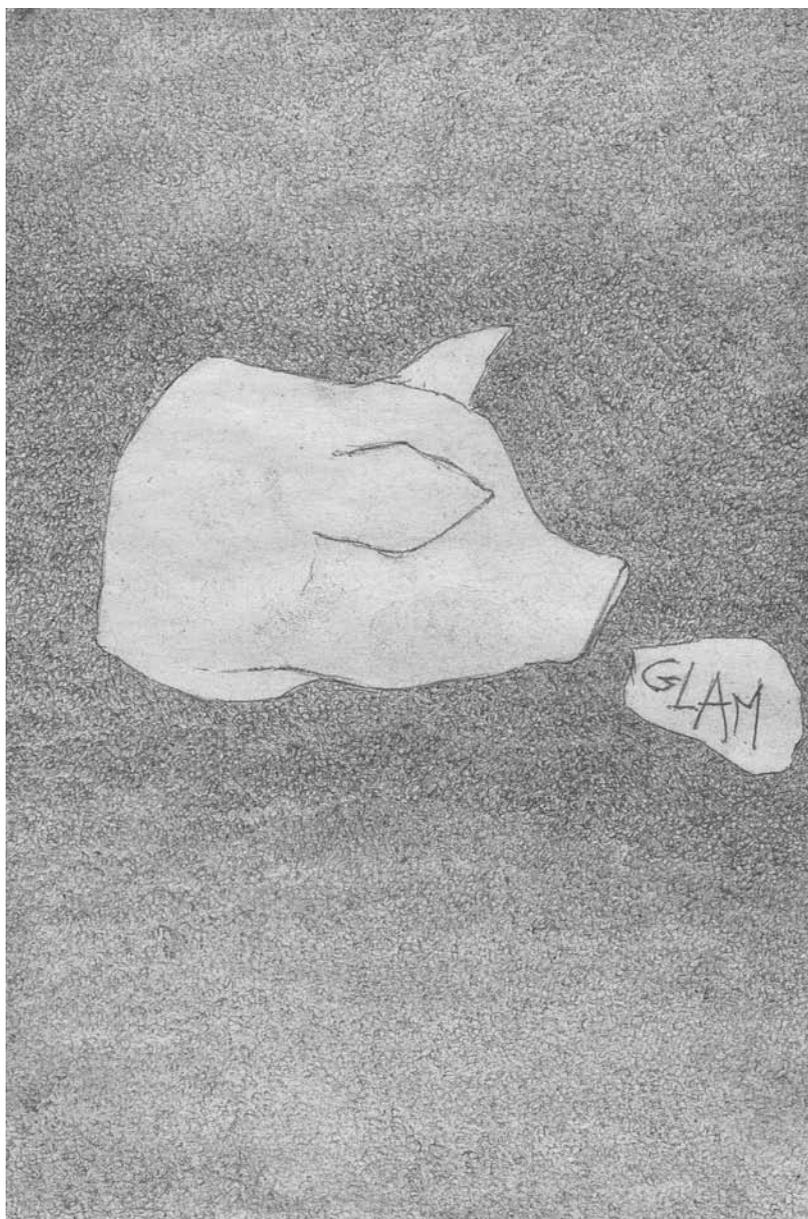
perché quello che voglio farti non ha niente  
a che vedere col fare l'amore

GLAM

nella nostra periferia d'America tra i nostri  
ruderì, l'Eucaristia del Porno

GLAM

perché è l'ultimo modo che ci resta  
per continuare a darci scuse un altro giorno.



## Atmosfera

In un Mc.Donald's a un'ora nulla  
o in un'opera Pop-Art  
Vita pare più fresca e vecchia  
per chi ha bisogno di un secondo cielo.  
Bambini iracondi con il vizio di guarire  
il guaio del feticismo delle lacrime  
qualcuno che mi calpesti, stasera, così....

...e sono fabbriche di boccioli d'amore  
eroi tragici in corpo di uomo  
guardarsi in giro ansando ed ansimando  
per l'ostia complice di un triste single-bar....

le idee sono sirene  
adolescenti,  
stuzzicanti e vane  
"Tutto è teatro"!?  
Protagonisti gli assenti!

...e d'improvviso,  
il rarefarsi delle strutture,  
Buio in sala,  
si ricomincia a sognarsi!

Lessi in vecchi quaderni scipiti  
che la bellezza è dolore,  
Adrenalina, noia reiterata  
incollocabil'è Emozione  
tra amici stanchi e facce di comparse.

Sin troppi film furono fatti  
sulla solitaria innocenza delle manie,  
oh, Perversione come nodulo d'infanzia,  
volgare? a volte, ma demodé giammai....

ad amarti, sì, t'hann'insegnato  
nel ciclo selettivo naturale  
gli sguardi sono fiere, a volte strali,  
Fratelli?  
Statue, mai abbastanza morte.

Benvenuto,  
amico dei giorni più lieti,  
oggi è la festa di Fin dell'Inizio  
il giorno della tua prima mestruazione!

....stiracchio la mia sorniona schiena  
sullo zerbino del paradiso:  
oggi devo ancora prendere le mie gocce.....

(scritto nei gabinetti del Genova Film Festival,  
Multisala America, a.D. 2003)

## ILVA – Cornigliano

Il ventre come un neonato chiama incesto

Vittime della violenza tutte insieme

Salgono

Ad un cielo color pastello,

ed è di nuovo mattina.

Le contusioni si gonfiano,

ma devi lavorare

come già fece tuo padre

sotto gli sguardi bianchi e non altrove,

la dignità di una barba fredda e odor di ferro

e terra,

e poi muori comunque.

E poi segue qualcuno,

e il ventre come un neonato chiama incesto,

e vittime della violenza si fanno

un caffè corretto, una volta tanto,

e giocano a carte e ridono

e tornano a lavorar.

Orfani di troppe mamme camminan nell'asfalto

E bevono un grappino

Al bar degli operai.

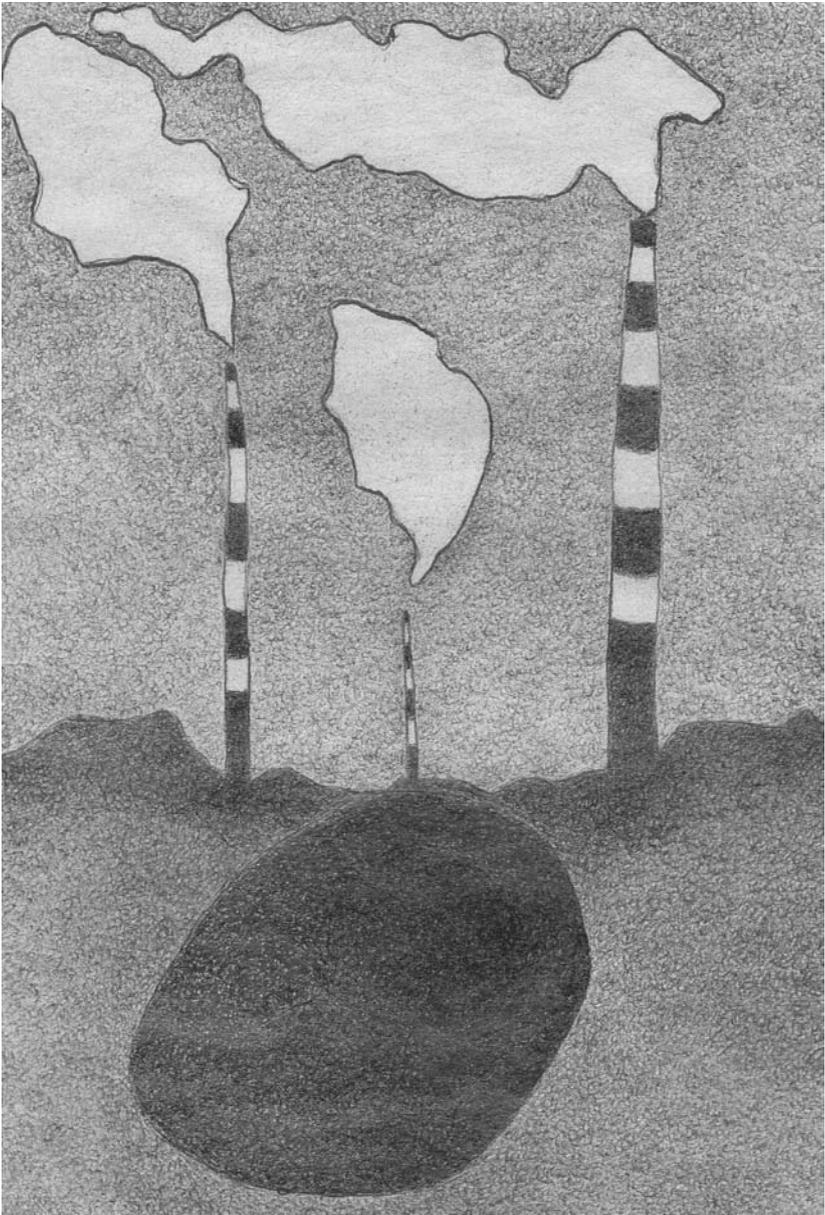
Il senso di colpa dell'alba

È femmina,

tra lega di metallo e brina,

stai attento:

è troppo facile essere peccatori.



# Sommario

|   |    |
|---|----|
| <i>Prefazione</i> , di Claudio Pozzani                  | 5  |
| <i>Giusto Come Appetizer, così, niente di che eh...</i> | 9  |
| Cassonetto  | 21 |
| GLAM  | 22 |
| Atmosfera   | 27 |
| ILVA – Cornigliano                                      | 29 |
| Cani  | 31 |
| ...e gli imbecilli che guardano il cielo e cercano Dio  | 32 |
| Inferno   | 33 |
| Lexotan   | 36 |
| Ho pisciato come un vecchio cane                        | 39 |
| Dancing   | 41 |
| Via Crucis  | 43 |
| Di lussuria due gocce soltanto                          | 45 |
| E però allora vincila (prosetta tra parentesi)          | 46 |
| Camaldoli   | 48 |
| Otium   | 50 |
| Rete  | 51 |
| Vico della Croce Bianca                                 | 53 |
| Emmicisonfattograsso                                    | 55 |
| Amore   | 56 |
| Imperia   | 57 |
| Leccami i piedi   | 58 |
| Pupetto ch'e'n te'ncancrenire                           | 60 |

|                                   |    |
|-----------------------------------|----|
| Si Sente Puzza Di Legge Basaglia  | 61 |
| Avanspettacolo (HAHA)             | 62 |
| Il miracolo relativamente inutile | 64 |
| Alla tavola di mio zio            | 65 |
| La città orizzontale              | 67 |
| I fari della centrale termica     | 68 |
| Charme Hell Shake                 | 71 |
| Mmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmm       | 74 |
| Screpolatura                      | 75 |
| Un Bouquet t'offrirò di nevrosi   | 76 |
| La tanto agognata sintesi         | 78 |
| Come se fosse                     | 79 |
| Piaga                             | 81 |
| La notte                          | 82 |
| Olé!                              | 83 |
| Le braccia di Morfeo com'oggi mai | 84 |
| Padre nostro                      | 85 |
| Sottoripa                         | 86 |
| Orientamento professionale        | 87 |
| Nulla=Uno? (Burla tragica)        | 88 |
| Sogna                             | 89 |
| Cinepanettone                     | 91 |
| Oggi no                           | 93 |
| Dopo l'uragano                    | 95 |
| L'angelo marcio                   | 96 |

|                                       |     |
|---------------------------------------|-----|
| Sera                                  | 98  |
| Nerves (Nervi)                        | 99  |
| Per favore                            | 100 |
| Nella fogna                           | 101 |
| Preso                                 | 103 |
| Ora del caffè tra le muse metafisiche | 104 |
| Fuori dal prim'abbraccio              | 105 |
| Quelli                                | 107 |
| ...e allora sù, parlate, ché diritto  | 110 |
| Lasciando Genova                      | 111 |
| Ultima cena                           | 114 |
| Ninna Nanna                           | 115 |
| Esequie                               | 117 |
| Siediti con calma                     | 119 |
| Vaniloquio                            | 122 |

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[redazione@zonacontemporanea.it](mailto:redazione@zonacontemporanea.it)



foto Baron Karza

## DAVIDE SCOVAZZO

(Genova, 1980)

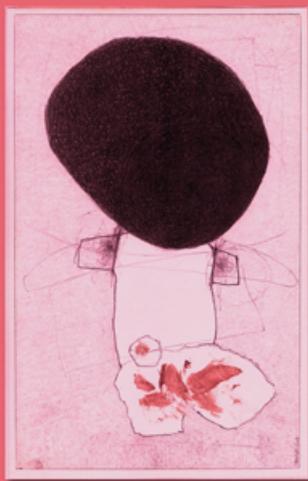
Laureato al DAMS, regista e sceneggiatore, è autore e regista di vari cortometraggi in bilico tra horror e surrealismo.

Tra questi: *Pink Film* (2003), *Bla bla bla bla* (2005, codiretto con Tony Sbarbaro), *Pink Forever* (2007), *Durante la morte* (2011), *Tutto il bene del mondo* (2012, per la trasmissione Tutto in 48 ore di RAI 5), *Il bello delle donne* (2013, con la pornostar Violetta Scott), *Watch the World I Drown in* (2013, videoclip per Alberto Stylò), *Tutto il male del mondo* (2014), *Rigorosamente dissanguati da vivi* (2015, per il lungometraggio a episodi *Sangue misto*).

Ha ottenuto premi e riconoscimenti in festival nazionali e internazionali.

**In copertina** disegno di Cristiano Baricelli (penna BIC su carta, sangue di Davide Scovazzo)

**Quelle che andrete a leggere NON SONO POESIE.** Non lo sono nella misura in cui Poesia è una vecchia dalle unghiate mani nodose quasi sempre vedova di un omone puzzolente di tabacco con la sciarpa di seta che dipingeva ardesie e le vendeva ai mercati rionali, la quale ora scrive in rima baciata di gatti che giocano con lische di pesce vicino alle barche ormeggiate a Boccadasse. **O un ragazzino riccioluto istericuccio dalla camicia con gli jabot che ostenta ipersensibilità e primadonnismo davanti a un pubblico vuoto, ch  Rimbaud   gi  morto e sepolto, e se ha rotto le balle lui figurateVi i suoi indegni epigoni.** **O un ubriacone, un talentaccio sprecato che urla blablablando di archeofuturismo e di neotranspostavanguardia.** **Quelle che leggerete sono *tranche de vie*, "vedute", istantanee (ma NON selfie), schizzi contestualizzati in tempi e luoghi che tengo a condividere con Voi, semplici nomi dati a cose che, semplicemente, non avrebbero potuto essere dette, chiamate in nessun altro modo se non con *quelle precise parole*.** Infatti: parole.



**euro 15**

ISBN 978 88 6438 681 2

